



*Alla mia Lalla
e alla nostra Emma*

Davide Battistin

Con testo di C. Beltrami

Ringraziamenti: Desidero ringraziare Bianca e Gibi Arrivabene e tutti gli amici chi in questi anni hanno sostenuto la mia pittura.

Desidero ringraziare tutti gli amici chi in questi anni hanno sostenuto la mia pittura, su tutti, Bianca e Gibi Arrivabene.

Ringrazio anche chi ha fattivamente partecipato alla realizzazione di questo volume: Cristina Beltrami, Maria Novella Benzoni, Federico Corrà, Maria Giust, Martina Massaro.

Alla mia Lalla
e alla nostra Emma

Progetto grafico: D. Battistin, C. Beltrami, M. Massaro

Finito di stampare da ??? a ??? nell'aprile 2010
Codice ISBN,??????
Zeledizioni, Treviso, 2010



Daide Battistin





Il silenzio della pittura

«La vera arte non sa che farsene di tanti proclami e si compie nel silenzio»
M. Proust

Ho scelto questo incipit perché l'ho scorto su una piccola tavola nella bottega di Davide Battistin e credo che bene ne riassume la poetica. Davide è inequivocabilmente un pittore, vive la sua professione come un'esperienza diretta e sensoriale, in cui la mano, la testa e il cuore procedono in accordo. La sua pittura non necessita di alcun processo logico, quanto piuttosto emotivo: essa è, prima di ogni altra cosa, godimento per gli occhi, un jeu d'esprit. Il suo sguardo, naturalmente selettivo, cattura la meraviglia di uno scorcio della laguna, di un angolo di Piazza San Marco, di una facciata, di un imbarcadere, di una nuvola, di un fiore ... restituendone però non il simulacro ma la percezione soggettiva.

I soggetti appartengono sempre a un repertorio domestico: i paesaggi della Terraferma, le vedute di Venezia e della laguna, le nature morte, i ritratti sono strettamente legati alla vita e alla sensibilità dell'artista che, fatalmente, ne dà una propria interpretazione. Elige scenari ottocenteschi, angoli che preserva dalle incursioni del moderno, spesso inanimati e deserti, che hanno saputo mantene-

re intatto un fascino imperituro: il Caffè Florian (2001), Torcello (2003), Sant'Alvise (2006). Talvolta l'occhio è indotto a focalizzare un unico dettaglio che, come da uno spiraglio, si carica di una forza travolgente come in Fondamenta degli incurabili (2005), Briccola (2004) e Scarpette rosse, mentre nei vertiginosi scorci architettonici della chiesa della Salute emerge evidente l'ammirazione per J.S. Sargent.

Quando l'architettura cede il passo al paesaggio, gli orizzonti si allargano, e la potenza emotiva trova tangenze con lo stupore e la meraviglia. Pur nel rispetto delle antiche regole della pittura - gli intrecci cromatici, l'assetto compositivo, la prospettiva regolare - egli restituisce la veduta per rapidi tocchi: pochi lampi stesi in punta di pennello assicurano la riconoscibilità del luogo e dell'istante. Le vedute vibrano così come vibra la realtà stessa, sono in divenire quanto la laguna che palpita a ogni mutamento atmosferico.

Le nature morte hanno l'intensità cromatica della pittura ottocentesca: qui Battistin stende il colore per campiture larghe che, assorbendo la luce, accentuano il contrasto delle ombre e saturano i toni. I cachi, i melograni, l'uva, le mele, le orchidee, le peonie, le rose, i glicini non hanno alcun richiamo alla vanitas, intrinseca nel soggetto stesso; il memento alla caducità di ogni cosa è eluso grazie all'assenza di una ricerca fotografica a favore di una visione soggettiva in cui il colore e la luce sono pura energia.

Il legame tra arte e vita si fa ancora più palmare nei ritratti i cui soggetti fanno parte della vita dell'artista o colgono quest'occasione per entrarne in contatto: l'amicizia e la stima sono dunque alla base dei suoi ritratti in cui i soggetti vengono calati in un'atmosfera luminosa. Anche quando la sua pennellata sfiora spietate inflessioni freudiane, come in Ritratto di Lilli (2007), egli resta fedele alla propria maniera, fatta di un'evidente consuetudine con il soggetto, che in una posa spontanea, spesso nella propria casa, lascia emergere i





tratti più incisivi del volto. Con la consueta dolcezza Battistin fa sì che l'anima affiori in superficie: la malinconia passeggera di Madina (2007), la delicatezza delle sorelle Barsella (2006), l'innocenza di Alberto (2008). Smussati da ogni eventuale durezza, i volti intensi risplendono della stessa energia dei riverberi mattutini delle sue vedute.

L'approccio di Davide alla pittura è quello di un vero discepolo: si basa su una salda formazione legata al disegno e ad un'instenuata pratica, all'osservazione en plein-air in tempo reale dei fenomeni atmosferici, in cui i tempi della pittura coincidono con quelli della visione stessa. Forte della lezione degli antichi maestri ancora prima di qualsivoglia baluardo della modernità, l'evoluzione della sua pittura non dipende da invenzioni nuove che cancellano vecchie verità – col rischio di consacrare nuovi errori – ma procede per illuminazioni repentine. L'assetto compositivo si mantiene in equilibrio in un rapporto complesso tra luce e ombra, calibrato quanto fragile. È capace di vibrazioni cromatiche che toccano le corde del sentire, perché «La grandezza dell'arte autentica [...] sta tutta nel ritrovare, nel cogliere nuovamente, nel farci conoscere questa realtà», scriveva M. Proust le cui parole ancora una volta si adattano alla pittura di Battistin, capace di ribadire la bellezza del quotidiano. Per tracciare un file rouge della sua opera è necessario, paradossalmente, affidarsi all'udito quanto alla vista. Le vedute, i ritratti, le nature morte non sono disturbate da alcun rumore: è un mondo di sospensione.

Cristina Beltrami

Il silenzio della pittura

«La vera arte non sa che farsene di tanti proclami e si compie nel silenzio»
M. Proust

Il silenzio della pittura

«La vera arte non sa che farsene di tanti proclami e si compie nel silenzio» M. Proust

Ho scelto questo incipit perché l'ho scorto su una piccola tavola nella bottega di Davide Battistin e credo che bene ne riassume la poetica. Davide è inequivocabilmente un pittore, vive la sua professione come un'esperienza diretta e sensoriale, in cui la mano, la testa e il cuore procedono in accordo. La sua pittura non necessita di alcun processo logico, quanto piuttosto emotivo: essa è, prima di ogni altra cosa, godimento per gli occhi, un jeu d'esprit. Il suo sguardo, naturalmente selettivo, cattura la meraviglia di uno scorcio della laguna, di un angolo di Piazza San Marco, di una facciata, di un imbarcadero, di una nuvola, di un fiore ... restituendone però non il simulacro ma la percezione soggettiva.

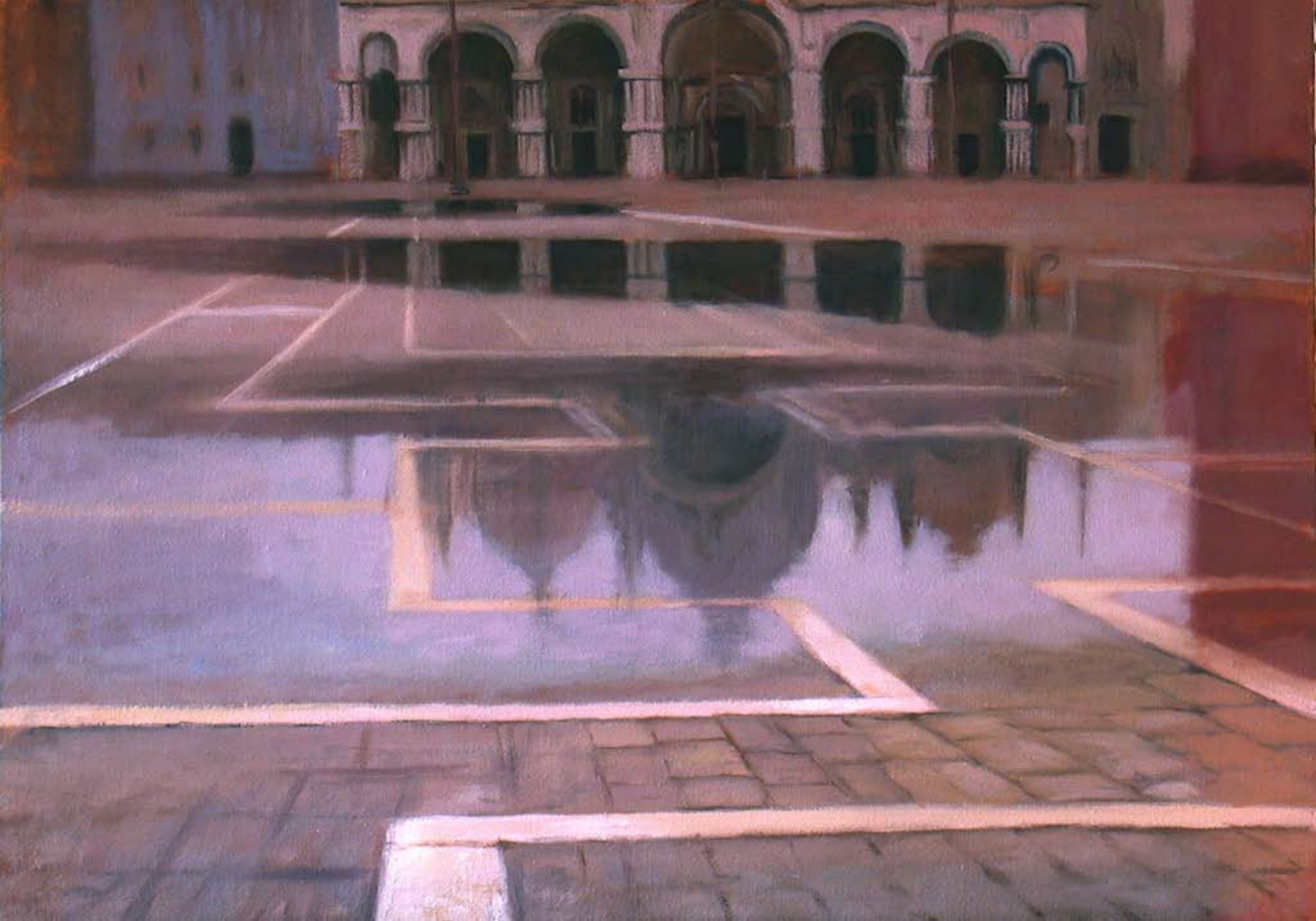
I soggetti appartengono sempre a un repertorio domestico: i paesaggi della Terraferma, le vedute di Venezia e della laguna, le nature morte, i ritratti sono strettamente legati alla vita e alla sensibi-

lità dell'artista che, fatalmente, ne dà una propria interpretazione. Elige scenari ottocenteschi, angoli che preserva dalle incursioni del moderno, spesso inanimati e deserti, che hanno saputo mantenere intatto un fascino imperituro: il Caffè Florian (2001), Torcello (2003), Sant'Alvise (2006). Talvolta l'occhio è indotto a focalizzare un unico dettaglio che, come da uno spiraglio, si carica di una forza travolgente come in Fondamenta degli incurabili (2005), Briccola (2004) e Scarpette rosse, mentre nei vertiginosi scorci architettonici della chiesa della Salute emerge evidente l'ammirazione per J.S. Sargent.

Quando l'architettura cede il passo al paesaggio, gli orizzonti si allargano, e la potenza emotiva trova tangenze con lo stupore e la meraviglia. Pur nel rispetto delle antiche regole della pittura - gli intrecci cromatici, l'assetto compositivo, la prospettiva regolare - egli restituisce la veduta per rapidi tocchi: pochi lampi stesi in punta di pennello assicurano la riconoscibilità del luogo e dell'istante. Le vedute vibrano così come vibra la realtà stessa, sono in divenire quanto la laguna che palpita a ogni mutamento atmosferico.

Le nature morte hanno l'intensità cromatica della pittura ottocentesca: qui Battistin stende il colore per campiture larghe che, assorbendo la luce, accentuano il contrasto delle ombre e saturano i toni. I cachi, i melograni, l'uva, le mele, le orchidee, le peonie, le rose, i glicini non hanno alcun richiamo alla vanitas, intrinseca nel soggetto stesso; il memento alla caducità di ogni cosa è eluso grazie all'assenza di una ricerca fotografica a favore di una visione soggettiva in cui il colore e la luce sono pura energia.

Il legame tra arte e vita si fa ancora più palmare nei ritratti i cui soggetti fanno parte della vita dell'artista o colgono quest'occasione per entrarne in contatto: l'amicizia e la stima sono dunque alla base dei suoi ritratti in cui i soggetti vengono calati in un'atmosfera luminosa. Anche quando la sua pennellata sfiora spietate inflessioni freudiane, come in Ritratto di Lilli (2007), egli resta fedele alla propria maniera, fatta di un'evidente consuetudine con il soggetto, che





in una posa spontanea, spesso nella propria casa, lascia emergere i tratti più incisivi del volto. Con la consueta dolcezza Battistin fa sì che l'anima affiori in superficie: la malinconia passeggera di Madina (2007), la delicatezza delle sorelle Barsella (2006), l'innocenza di Alberto (2008). Smussati da ogni eventuale durezza, i volti intensi risplendono della stessa energia dei riverberi mattutini delle sue vedute.

L'approccio di Davide alla pittura è quello di un vero discepolo: si basa su una salda formazione legata al disegno e ad un'inesinguata pratica, all'osservazione en plein-air in tempo reale dei fenomeni atmosferici, in cui i tempi della pittura coincidono con quelli della visione stessa. Forte della lezione degli antichi maestri ancora prima di qualsivoglia baluardo della modernità, l'evoluzione della sua pittura non dipende da invenzioni nuove che cancellano vecchie verità – col rischio di consacrare nuovi errori – ma procede per illuminazioni repentine. L'assetto compositivo si mantiene in equilibrio in un rapporto complesso tra luce e ombra, calibrato quanto fragile. È capace di vibrazioni cromatiche che toccano le corde del sentire, perché «La grandezza dell'arte autentica [...] sta tutta nel ritrovare, nel cogliere nuovamente, nel farci conoscere questa realtà», scriveva M. Proust le cui parole ancora una volta si adattano alla pittura di Battistin, capace di ribadire la bellezza del quotidiano. Per tracciare un file rouge della sua opera è necessario, paradossalmente, affidarsi all'udito quanto alla vista. Le vedute, i ritratti, le nature morte non sono disturbate da alcun rumore: è un mondo di sospensione.

Cristina Beltrami



























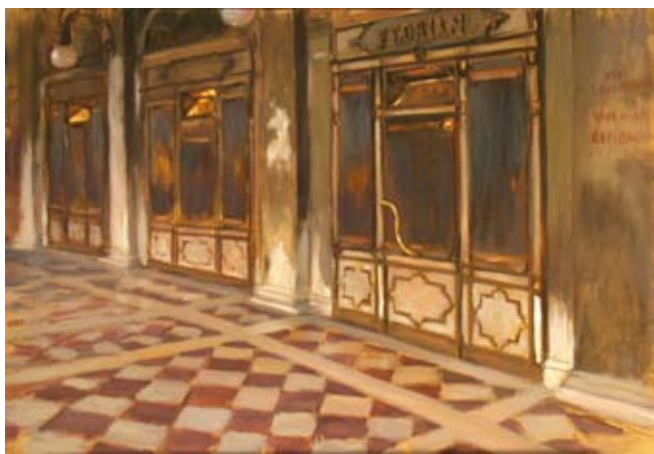
















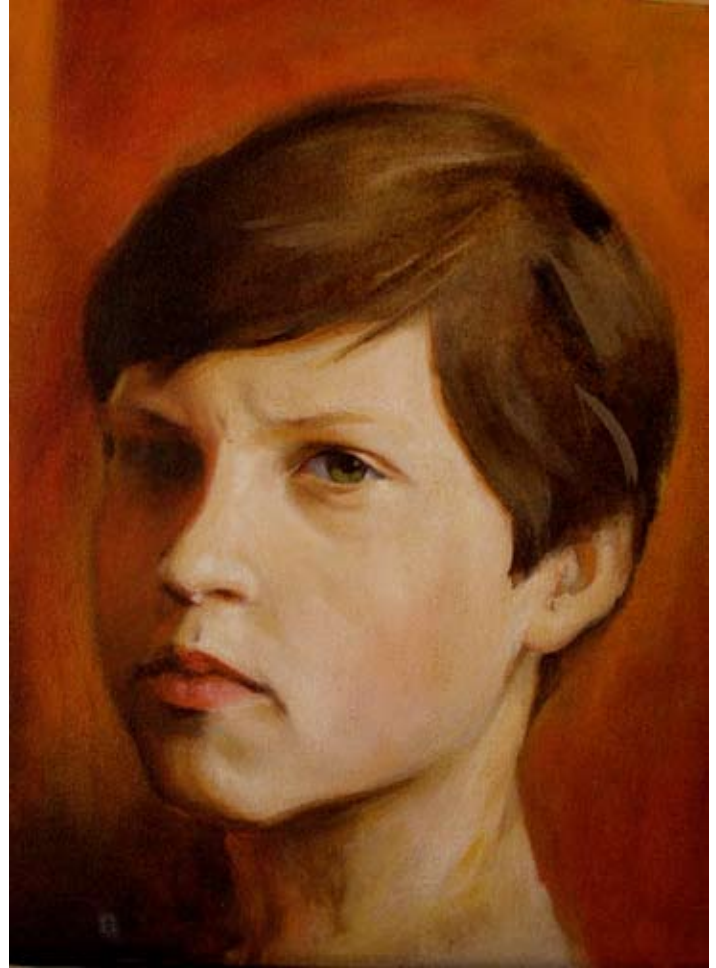






























Davide Battistin (Venezia, 1970)

Diplomatosi nel 1998 all'Accademia di Belle Arti di Venezia – con una tesi su Guglielmo Ciardi – vince, nello stesso anno, una borsa di studio alla School of Fine Arts di Atene. L'estate seguente prende parte al IV Seminario Internazionale d'Arte Contemporanea Europea a Ryn, in Polonia. Alcune esperienze di restauro degli anni novanta, tra cui nella sala del Maggior Consiglio di Palazzo Ducale, lo portano a una riflessione diretta e tangibile sulla tecnica della pittura, materia che insegna a partire dal 2004 alla Scuola Internazionale di Grafica di Venezia. Ha la sua prima personale nel 2001 alla galleria Pelar di Long Island-New York, seguita da una mostra al Palazzo delle Prigioni Nuove a Venezia. Dal 2003 è tra gli artisti invitati dalla galleria W.H. Patterson di Londra per l'iniziativa *Venice in Peril*. Il suo studio, dopo essere stato ospitato per anni all'ultimo piano di Palazzo Papadopoli su Canal Grande, è oggi al 2627 di Dorsoduro. www.davidebattistin.com

Esposizioni

- 1998 *VIII Biennale d'Arte Sacra*. Chiostro di Santa Apollonia, Venezia
- 1999 *IV International Workshop and Seminar - European Contemporary Art*. In the point of intersection between cultures and nations. Ryn, Polonia
- 2000 *IX Biennale di Arte Sacra*. Chiostro di Santa Apollonia, Venezia
- 2000 *Invito al colore*. Sala Centro Civico, Burano
- 2000 *Davide Battistin, Nora Ferruzzi, Roger de Montebello, Paolo Smali*. Cà del Duca, Venezia
- 2001 *Recent Works*. Galerie Pelar, Greenport Long Island, New York
- 2001 *Davide Battistin: Recent works*. Palazzo delle Prigioni, Venezia
- 2001 *Davide Battistin*. Galleria Holly Snapp, Venezia, (con testo introduttivo di J. Berendt)
- 2002 *X Biennale d'Arte Sacra* (vincitore del secondo premio), Chiostro di Santa Apollonia, Venezia
- 2002 *Pictures of Venice*, Galerie Pelar, Greenport Long Island, New York
- 2003 *Venice in Peril Exhibition*, W.H. Patterson, London
- 2004 *Venice in Peril Exhibition*, W.H. Patterson, London
- 2004 *Selected Six Exhibition*, W.H. Patterson, London
- 2004 *Personale*, Gallery Holly Snapp, Venezia
- 2005 *Venice in Peril Exhibition*, W.H. Patterson, London
- 2005 *Davide Battistin and Antony Morris*, Oakham Gallery, London
- 2005 *Venice Exhibition*, Salander O'Reilly Galleries, New York
- 2006 *Venice in Peril Exhibition*, W.H. Patterson, London
- 2006 *Davide Battistin, Derek Daniell, Michelle Bennett Oates, Bob Richardson, Richard Robjent*, Oakham Galleries, London
- 2007 *Venice in Peril Exhibition*, W.H. Patterson, London
- 2008 *Venice in Peril Exhibition*, W.H. Patterson, London
- 2009 *Venice in Peril Exhibition*, W.H. Patterson, London
- 2010 *Venice in Peril Exhibition*, W.H. Patterson, London
- 2010 *Davide Battistin*, Sala metallica, Comune di San Donà di Piave (Venezia)

Bibliografia

- E. Di Martino, *Battistin*. Palazzo delle Prigioni, in "Il Gazzettino", 27 ottobre 2001.
- Saving the city*, in "The Royal Academy Magazine", n. 77, inverno 2002, 78
- Arte sacra, autori in passerella*, in "Il Gazzettino", 29 aprile 2002
- A. Trevisiol, *Decima Biennale d'Arte Sacra*, in "Carpinetum", XXVIII, n.5, 2002, p. 1.
- Venice in Peril*, in "The Week", 1 febbraio 2003
- Davide Battistin at WH Patterson*, in "The Royal Academy Magazine", n. 82, primavera 2004, 79
- Der Künstler auf dem Einband*, in "Taste Vin", ottobre 2006, copertina.
- C. Cunaccia, *Cromie vibranti e vedute veneziane*, in "AD Yacht", agosto 2008, pp. 50-54.
- C. Beltrami, *Davide Battistin*, in "La Pittura nel Veneto. Il Novecento. Dizionario degli artisti", Electa, Milano, 2009, p. 43.